Preghiera del Vescovo Domenico Sorrentino
DAVANTI ALL'ICONA DI GESÙ MORTO
NEL RITO DELLA "SCAVIGLIAZIONE"
Venerdì santo 2020 – Cattedrale di Assisi

Gesù! Gesù crocifisso! Gesù morto per noi!
Dar voce quest'anno alla devozione assisana che circonda questa tua icona ha un sapore ancora più intenso di quando ogni venerdì santo un popolo intero si avvicina per darti un bacio.
Quest'anno siamo così pochi. Viene in mente, in questa solitudine, quello che sta accadendo a tanti fratelli e sorelle soffocati dal coronavirus, per i quali non è stato possibile assicurare – oltre alla generosa e spesso eroica vicinanza di tanti medici, infermieri e sacerdoti esemplari – nessun altro segno di cristiana preghiera e di lacrime condivise.

La tua condivisione della nostra condizione umana emerge anche in questo impietoso nodo di silenzio che ha stretto numerose vittime consegnate quasi nell'anonimato alla loro ultima dimora.
Restiamo increduli di fronte a una prova dalle dimensioni inaudite. Ad Assisi ne siamo appena sfiorati, ma ciò basta a crearci ansia. E ci danno dolore le notizie che ogni giorno riceviamo da diverse regioni d'Italia e da altri paesi del mondo.

Tu, Gesù, sei il Dio che è venuto a morire per noi.
Tu, il solo che non meritava la morte, che è frutto del nostro peccato.
Davanti a questa icona che "parla" fino a darci brividi, sentiamo che cosa è il peccato.
È il "no" a Dio. Il "no" della creatura al Creatore. Ma che cosa ne è dell'albero che dice "no" alla sua radice?
Tu, il Dio con noi, ti sei fatto carico del nostro peccato. Lo hai preso su di te per toglierlo da noi.

Questa tua immagine oggi è ferma nel vuoto di questa Cattedrale.
L'avremmo dovuta portare stamane alla Basilica di San Francesco, accanto alle spoglie mortali del più degno figlio di questa terra, che della tua passione ha fatto la sua vita fino a vedersela incidere con le stigmate nella sua carne.
Assisi ti porta da lui, perché almeno lui possa consolarti davvero.
Le nostre emozioni e le nostre lacrime sono superficiali e spesso durano il tempo di una processione.
Francesco prese sul serio la tua croce. La riconsegna a noi, all'Italia intera di cui è patrono, come principio di salvezza e segreto di civiltà.
Il coronavirus – che ti imploriamo di aiutarci a sconfiggere – ci sta facendo da severo maestro. Ci costringe a vergognarci dei nostri deliri di onnipotenza e ci obbliga a riprendere coscienza della nostra fragilità. Sarà capace di far diventare questa "devozione" di popolo anche "conversione" di popolo?

Tradizionalmente questo rito avveniva, con tanta partecipazione, nelle ombre del giovedì santo, dopo la celebrazione della Messa "*in coena Domini*" e dunque in pieno orizzonte eucaristico.
Quest'anno ci è mancato questo tocco, ma non lo dobbiamo dimenticare.
Ci aiuta a tener viva ai nostri occhi una dimensione del mistero che la nostra odierna sensibilità tende a rimuovere.
L'Eucaristia, cuore pulsante della nostra fede, è convito, ma è anche sacrificio.
Ogni Santa Messa porta il segno del Calvario.
Quel pane spezzato, o Gesù, somiglia tanto a queste tue braccia che la "scavigliazione" mette penzoloni davanti ai nostri occhi. Tu continui a spezzarti per noi.

Grazie per la tua morte, Gesù.
Ma grazie anche perché non sei rimasto nella morte.

Tu sei risorto e ci fai risorgere.
Io desidero farmi voce del tuo popolo, per implorarti: risorgi presto, Gesù!
Risorgi nei nostri cuori, nella luce del mattino di Pasqua.
Aiutaci a risorgere dalle nostre miserie materiali e spirituali.
Stiamo toccando il fondo dell'amarezza e dell'angoscia.
Questo virus stronca tante vite e blocca la nostra vita sociale ed economica. Quale sarà il dopo? Quanti dovranno arrancare per restituire sicurezza e speranza a se stessi e alle proprie famiglie? Quanti poveri, tra di noi e nel mondo, diventeranno ancora più poveri?

Era programmata il mese scorso ad Assisi una riflessione corale di migliaia di giovani con papa Francesco sul rinnovamento dell'economia. Tutto rinviato. Il coronavirus è entrato con forza nella trama stessa di questo evento, ricordandoci quanto il mondo sia connesso nel bene e nel male, quanto il sistema economico sia ingiusto e vulnerabile insieme, quanto la fragilità debba costituire il punto di partenza per un diverso assetto della società globale all'insegna della solidarietà e della pace.
Questo tuo volto abbandonato nella morte, ma pronto a risorgere, ci invita a sperare.
Le fiammelle che tradizionalmente facevano luce ai nostri passi nella grande processione dalla Cattedrale a San Francesco e poi di nuovo in Cattedrale, sono accese questa sera sulla Rocca maggiore. Sono lassù ad esprimere la voglia di una Città che non si abbatte, ma vuole riprendersi e risalire, non con la presunzione di farcela da sola, ma con la forza che viene da Te.

Maria, Madre addolorata, come ti potremo consolare, se non promettendoti un impegno di vita nuova?
Dalla croce Gesù ci ha affidati a te!
Nel pieno di questa terribile crisi, affido e consacro questo popolo al tuo cuore di Madre.
Abbraccia il tuo Gesù ucciso dai nostri peccati, ma abbraccia anche noi con la tua tenerezza materna e tienici stretti, fino a che non saremo tornati al Figlio tuo.